



NOTIZIARIO DEL SANGHA DI SHINNYO-JI

ANNO 0, NUMERO 0

Editoriale

Firenze, Shinnyo-ji, estate 2009

E ki pratica Zen nell'Anno Domini 2009?

Eki della Valle: la Voce dei Buddha.

Eki, in giapponese, significa: stazione, fermata.

Eki, in un ideogramma diverso è: beneficio, utilità.

回機 Eki, termine buddhista, è l'ideogramma in cinese antico di: donare la funzione del proprio Satori¹ agli altri per salvarli dalla sofferenza.

Così nasce il nome di ciò che nelle intenzioni saranno gli echi della Voce del Sangha² di Shinnyo-ji, che risuoneranno nel nostro Tempio: koan³ viventi dei praticanti impegnati nella Via, stazione di arrivo-partenza delle loro riflessioni, del loro studio e della loro ricerca nello Zen al punto zero.

Un Sangha che cresce e si trasforma da quindici intensi anni di Pratica, con sede itinerante sino al 25 aprile di questo anno 2009 che ha visto aprire il nostro Tempio in pianta stabile a Firenze, in via Vittorio Emanuele II al numero civico 171.

Un anno fondante questo 2009 nella storia del nostro Percorso Spirituale.

Acquisto, ristrutturazione, e apertura della sede del Tempio.

In autunno Cerimonia di Jukai⁴ con l'ordinazione dei Bodhisattva⁵, i primi che riceveranno i Voti direttamente da me, nel Lignaggio⁶ giapponese trasmessomi dal mio Maestro Tenrai Ryushin Azuma Roshi, 72° Abate del Monastero di Daijo-ji a Kanazawa in Giappone, insignito del grado di Gondai Kyosei, riservato agli unici trenta Membri Sōtōshu⁷ con accesso al titolo di Zenji⁸.

Al tempo stesso la serena percezione di un continuum di Pratica inalterata che ci sostiene e ci alimenta nella nostra vita quotidiana.

Per questo partiamo con il numero zero dell'anno zero di EkiZen, notiziario di Shinnyo-ji, che apparirà *on line* e in versione cartacea ad uso interno del Tempio, offerto come testimonianza di Pratica al servizio del Buddha, per il bene di tutti gli Esseri.

Esprimo la mia più profonda gratitudine:

al mio Maestro Reverendo Ryushin Azuma Roshi, che attraverso il Suo riconoscimento, la Sua Compassione, la Sua Amorevolezza e Pazienza di Buddha Supremo, mi ha trasmesso lo Shihō⁹, permettendo la realizzazione di Shinnyo-ji

a mio padre, grazie al cui lascito ho potuto acquistare la sede del Tempio

a Franco e a Enrico, che hanno propiziato l'ubicazione in via Vittorio

a mio fratello, che con il suo generoso contributo ha permesso la realizzazione degli impianti all'interno del Tempio, del pavimento in legno, dell'allestimento del giardino

ad Angelo, tenace uomo del Sud e maestro muratore, che con dedizione, profondo rispetto e attenzione, ha materialmente contribuito alla creazione del Tempio

a Mauro, Direttore dei Lavori, a Tonino e a tutti coloro del Sangha che si sono adoperati affinché Shinnyo-ji si realizzasse.

Auguro una proficua continuazione di Pratica a Tutti nella costante manifestazione di uno Zen: "niente di speciale".

Nel Dharma

Iten Shinnyo

Note:

- (1) Satori, Illuminazione.
- (2) Sangha, comunità.
- (3) Koan, lett. caso pubblico, enigma che non può essere risolto attraverso la mente razionale.
- (4) Jukai, ricevere i Precetti. Nella Scuola Sōtō Zen un discepolo riceve i Precetti dal suo Maestro consistenti nei: Tre Rifugi, Tre Precetti Puri, Dieci Precetti Fondamentali.

- (5) Bodhisattva, colui che pratica l'insegnamento del Buddhismo sia in forma religiosa che secolare, facendo Voto di salvare compassionevolmente tutti gli esseri, prima di realizzare la propria Illuminazione.
- (6) Lignaggio, linea di discendenza nel Dharma che per Trasmissione diretta dal Buddha storico Shakyamuni, attraverso gli Antichi Patriarchi, di Maestro in Maestro arriva sino ai giorni nostri.
- (7) SōtōShu, denominazione della Scuola Zen Sōtō giapponese.
- (8) Zenji, è il massimo grado monastico nella SōtōShu, corrispondente a quello di Papa nel Cattolicesimo.
- (9) Shihō, Trasmissione nel Lignaggio del Dharma, attestato che rende il discepolo un successore del proprio Maestro. Testimonia quindi la reale comprensione del discepolo, che ha completato l'addestramento ed è in grado di continuare la Trasmissione senza degenerare, dal momento che il Maestro riconosce il discepolo come suo pari.



Nel nostro Sangha c'è molto fermento e molta gioia per le tante novità che questo 2009 ci ha portato e ci porterà.

Sei di noi hanno chiesto formalmente i voti da Bodhisattva e c'è grande attesa per la cerimonia di Jukai che si terrà in autunno. Forse verrà Azuma Roshi l'abate di Daijōji, il monastero di Kanazawa che ha con noi un legame diretto essendo il Maestro del nostro Maestro.

Altra novità è questo notiziario che ogni sei mesi racconterà quello che abbiamo fatto e quello che progettiamo di fare. Ci sarà spazio per

gli insegnamenti del nostro Maestro, per la poesia, le immagini, le nostre riflessioni e altro ancora.

Questo 2009 ha poi portato la nostra casa: il Tempio ha traslocato in quella che sarà la sua sede definitiva. Questa nuova sede è bellissima e c'è anche una foresteria per i monaci, oltreché un bellissimo giardino.

In tutti noi c'è la consapevolezza di costruire assieme al nostro Maestro qualcosa di importante. Il nostro modo di vivere lo Zen è qualcosa di prezioso, ne siamo convinti. Qualcosa che possa far bene a tutti i praticanti, vecchi e nuovi. Un tracciato. Sentiamo che il nostro Zen rigoroso, ma particolarmente compassionevole possa rappresentare un faro utile per i tanti naviganti del Dharma.

Giancarlo



Si racconta che una volta la Luna, percorrendo il suo solitario cammino nel mare della Notte, vide il suo riflesso rispecchiato nell'acqua dell'Oceano, e ricordandosi della distanza che la costringeva lontano dal suo amato Sole, rivolgesse la sua attenzione alle creature e al mondo sotto di sé. Si dice che in quel momento, il suo candido sguardo abbracciò l'intera faccia della terra, e osservando le creature che essa conteneva, come una madre che veglia sui suoi piccoli quando questi dormono, sentì che questi a loro modo dividevano il suo stesso dolore, così una lacrima di compassione le rigò il volto silenzioso. Sono tutti così divisi sussurrò, come avesse paura di svegliare le creature sotto di sé.

“Guarda meglio” le rispose una voce dietro di lei. Voltatasi per vedere nella Notte scura chi potesse essere giunto fino lassù, scorse una luce brillare più forte fra le altre stelle “Kanzeon Bosatsu” chiamò, la sua voce si perse nello spazio infinito. “Guarda meglio... guarda quanta sofferenza è nata dall'incontro tra la Terra e il Cielo da quando il Tempo fu scandito dalla vostra volontà di possedervi”. La

tristezza della Luna si fece allora più profonda sul suo volto, come se sentisse sulle sue spalle la sofferenza di tutti gli esseri “mi dispiace tanto... io, in quell'istante, quando incontrai il Sole pensai nel profondo del mio cuore che anche se mi avessero fatto a pezzi, anche se il mondo fosse andato distrutto... io ero felice... sì, felice di averlo incontrato”. Di fronte a quella sincera manifestazione del cuore, l'espressione del venerabile Kanzeon aveva perso la sua aria severa, e un sorriso di infinita compassione gli illuminò il volto, dopo aver premuto i palmi delle mani fragorosamente uno contro l'altro, proseguì “sai dirmi cosa c'è tra due mani quando vengono premute l'una contro l'altra? Tra mano destra e mano sinistra, tra creature celesti e esseri umani, tra uomo e donna, tra yin e yang... che cosa c'è tra queste cose?” La Luna allora, premute a sua volta le mani l'una contro l'altra, sentì con tutto il suo corpo la risposta. Cosa c'è tra mano destra e mano sinistra?... tra mano destra e mano sinistra... il BUIO! Tra le due mani non c'è NIENTE e nonostante non ci sia niente... è CALDO... UNA LUCE CHE NASCE DALL'OSCURITA'. In quell'istante, viene raccontato che i Veli del Mondo si squarciarono e dove prima si rifletteva il volto di Luna, ora sull'acqua, era il volto del Sole che risplendeva ad illuminare l'infinità dell'Universo.

Federico



Il tempo che è passato da quando sono arrivata a Shinnyo-ji si conta già in anni, anche se mi sento nuova arrivata e principiante gli anni passano. Il tempo che è passato da quando abbiamo inaugurato la nuova sede si conta già in mesi, anche se i nostri volti sono ancora accesi dell'entusiasmo dell'inaugurazione, è già trascorso un mese dall'apertura. In quell'occasione qualcuno ha ricordato che "ogni percorso inizia con un passo". La memoria è tornata allora ad un passo particolare, il primo dove

abbia sentito parlare del Bodhisattva e dei Quattro Voti. Quel passo lo scrisse J. D. Salinger nel '61. Un suo personaggio confida stizzito alla madre: "Non che importi a qualcuno, ma a tutt'oggi non sono mai riuscito nemmeno a mettermi a mangiare, senza prima recitare i Quattro Grandi Voti. Tre volte al giorno tutti i giorni della mia vita, fin da quando avevo dieci anni. Non riesco a mangiare, se non li dico." "I quattro grandi che? - risponde lei - Vorrei proprio che ti sposassi."

EVA



LA POESIA

Ogni numero di EkiZen conterrà una poesia, di seguito citiamo un

insegnamento del nostro Maestro che spiega il nesso tra lo Zen e la lirica.

"Inizierò ogni Insegnamento, come mia abitudine, con la lettura di una poesia di autori diversi, non necessariamente nipponici. Per chi è la prima volta che mi ascolta spiego brevemente questa scelta che scaturisce da due diverse riflessioni: la prima, che alcuni concetti spesso risultano più comprensibili o intuitivi

se traslati in forma poetica, la seconda, che così riscontreremo insieme come spesso alcune metafore, linee guida e concetti dello Zen si trovino rappresentati e armoniosamente coniugati in espressioni liriche di differenti culture e tradizioni sia in Oriente che in Occidente.

E per dare continuità con il lavoro precedente ripeterò la lettura de "L'infinito" di Giacomo Leopardi, letta il 6 giugno del 2005 all'inizio delle lezioni per la preparazione al Jukai officiato a Shinnyo-ji dal mio Maestro Azuma Roshi nel settembre 2005. Poesia tratta dalla raccolta "Canti", pubblicata per la prima volta dall'Autore nel 1831 a Firenze, nell'edizione di Guglielmo Piatti, sotto la guida dello stesso Leopardi, contenente ventitrè Canti. Successivamente i "Canti" furono pubblicati sempre dal Leopardi stesso in una seconda edizione "corretta e accresciuta", incrementata da Canti e frammenti, nel settembre 1835 presso Saverio Sparita di Napoli. Una copia di detta edizione fu corretta di mano del Leopardi nei suoi ultimi giorni (essa si conserva nella Biblioteca nazionale di Napoli) e redatta dieci anni dopo, nuovamente nella nostra città di Firenze, presso la Casa Editrice Le Monnier, nel 1845."

Iten Shinnyo

Canto XII

"L'infinito"

Sempre caro mi fu quest'ermo

colle,

*E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo
esclude.*

*Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi al di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io
quello*

*Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar mi è dolce in questo
mare.*



Lo zen di Bodhidharma Compendio della pratica

Molte strade conducono alla Via (1), ma fondamentalmente ce ne sono soltanto due: ragione e pratica. Accedere attraverso la ragione significa comprendere l'essenza attraverso l'istruzione e credere che tutti gli esseri condividano la stessa Natura Autentica, che non è evidente in quanto avvolta da sensazione e illusione. Coloro che tornano alla

realtà allontanandosi dall'illusione, che meditano davanti ad un muro (2) l'assenza di sé e di altro da sé, l'unità di morte e saggezza, e che restano fermi persino davanti alle Sacre Scritture, sono in completo e tacito accordo con la ragione. Senza movimento, senza sforzo, essi accedono, si dice, attraverso la ragione.

Accedere mediante la pratica si riferisce alle quattro pratiche omnicomprehensive (3): sopportare l'ingiustizia, adattarsi alle circostanze, nulla cercare e praticare il Dharma.

Prima, sopportare l'ingiustizia. Quando coloro che cercano la Via incontrano le avversità, essi dovrebbero pensare di loro stessi: "In innumerevoli ere trascorse sono passato dall'essenza alla banalità, vagando attraverso ogni sorta di esistenza, spesso arrabbiato senza una causa e colpevole di innumerevoli trasgressioni. Adesso, sebbene non operi il male, vengo punito per il mio passato. Né divinità, né uomini, possono prevedere quando un'azione malvagia porterà i suoi frutti. Lo accetto con cuore aperto e senza lamentare ingiustizie". I Sutra recitano: "Quando incontri le avversità non turbarti, perché ciò ha un senso". Con tale intendimento sei in armonia con la ragione. E sopportando l'ingiustizia accedi alla Via.

Seconda, adattarsi alle circostanze. In quanto mortali, siamo governati dalle circostanze, non da

noi stessi. Tutta la sofferenza o la gioia di cui facciamo esperienza dipende dalle circostanze. Se siamo benedetti da un grande premio, qualcosa come la fama o la fortuna, questo è il frutto di un seme piantato da noi stessi nel passato. Quando le circostanze cambiano, ciò finisce. Perché dilettarsi in quest'esistenza? Ma mentre successo e fallimento dipendono dalle circostanze, la mente non si accresce né diminuisce. Coloro che restano immobili al vento di gioia, silenziosamente si attengono alla Via.

Terza, nulla cercare. Le persone di questo mondo sono illuse. Sono sempre alla ricerca di qualcosa - costantemente, in una parola, cercando. Ma il saggio si risveglia. Essi preferiscono la ragione all'abitudine. Fissano la loro mente nel sublime e lasciano che i loro corpi mutino con le stagioni. Tutti i fenomeni sono vuoti. Non contengono niente che valga la pena desiderare. Calamità e prosperità (4) si alterneranno in eterno. Dimorare nei Tre Reami (5) è dimorare in una casa in fiamme. Avere un corpo è soffrire. Qualcuno con un corpo conosce la pace? Coloro che comprendono questo si distaccano da tutto ciò che esiste e smettono di immaginare o di cercare qualcosa. I Sutra recitano: "Cercare è soffrire. Nulla cercare è beatitudine". Quando nulla cerchi sei sulla Via.

Quarta, praticare il Dharma (6). Il Dharma è la Verità che tutte le Nature sono Pure. Con questa Verità, tutti i fenomeni sono vuoti. Impurità e

attaccamento, soggetto e oggetto non esistono. I Sutra recitano: "Il Dharma include il non essere, perché è libero dall'impurità dell'essere, e il Dharma include il non-sé, perché è libero dall'impurità del sé". Coloro che sono abbastanza saggi da credere e comprendere questa Verità necessariamente praticano in accordo con il Dharma. E da quando ciò che è reale non ha più niente che valga la pena invidiare, essi danno i loro corpi, le loro vite e le loro proprietà in beneficenza, senza la vanità del benefattore, del dono, o del ricevente e senza preferenza o attaccamento. E per eliminare le impurità essi insegnano agli altri, ma senza diventare attaccati alla forma. Così, attraverso la loro pratica sono capaci di aiutare gli altri e glorificare la Via dell'Illuminazione. Insieme al donare essi praticano le altre virtù. Ma mentre praticano le sei virtù (7) per eliminare l'illusione, non stanno praticando affatto. Questo è ciò che si intende per pratica del Dharma.

Primo accesso:

Rinyū

ri, ragione

nyū, entrare

entrare attraverso la ragione.

Il primo accesso passa attraverso la Via della ragione: conoscere la Verità Ultima attraverso l'insegnamento del Dharma e lo studio dei Testi.

E' la Via per arrivare all'Assoluto passando dal relativo, partendo dall'assunto che tutti gli esseri hanno Natura Universale, Natura di Buddha. Essendo però coperta dalla polvere delle passioni e dal punto di vista personale, tale Natura non può essere vista né contattata, ma solo risvegliata.

Se ciascuno abbandona il proprio punto di vista, ritorna alla Verità Assoluta.

Allora il sé e gli altri, il laico e il sacro, si riuniscono: così l'anima diventa Uno con la Verità e arriva alla meta in stato di silenzio, senza essere turbata dalle parole.

Questa Via si addice a chi non ha ancora compreso l'Assoluto e può quindi arrivarci attraverso il relativo.

Secondo accesso:

Gyōnyū

gyō, pratica

nyū, entrare

entrare attraverso la pratica.

Il secondo accesso passa attraverso la Via della pratica.

Chi invece ha già la comprensione dell'Assoluto, allora ha bisogno del relativo per comunicare e testimoniare questa esperienza di Assoluto e può arrivarci attraverso quattro differenti pratiche:

- 1) *Hōongyō*
- 2) *Zuiengyō*
- 3) *Mushogugyō*
- 4) *Shōbōgyō*

- 1) La pratica di non odiare il karma delle vite precedenti
- 2) La pratica di lasciare andare il karma
- 3) La pratica di non volere ciò che non si può avere

- 4) La pratica di ammirare, rispettare, il Dharma.

Prima pratica:

Hōongyō

hō, il risultato, la risposta

on, odiare

gyō, pratica

la pratica (di essere consapevole che la mia sofferenza attuale è) il risultato (del mio passato) e non odiare (il proprio karma).

La sofferenza attuale è una conseguenza di ciò che abbiamo commesso nelle nostre precedenti esistenze.

La prima è la pratica di essere consapevoli delle proprie responsabilità personali, cioè del proprio karma, e dunque non odiare il legame tra passato e presente. Non provare odio verso il mondo, attribuire tutta la responsabilità a se stessi e – il principio è severo - invece di lamentarsi del karma, andare avanti dedicandosi fiduciosi alla Via del Buddha.

Seconda pratica:

Zuiengyō

zui, seguire

en, legame, karma

gyō, pratica

la pratica di lasciare andare il karma.

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che gioia e sofferenza, prosperità e povertà, profitto e perdita, sono la conseguenza del legame con le nostre vite precedenti. Così dobbiamo seguire il nostro karma senza farci agitare dai sentimenti personali e dall'emozionalità, lasciandolo fluire senza restarci attaccati, imbrigliati, anche perché non possiamo prevederne gli effetti. Nella nostra attuale vita da un male potrebbe nascere un bene e un bene potrebbe essere causa di un male. Dobbiamo imparare a lasciar scorrere la nostra vita come la schiuma del mare, che appare e scompare, continuando incessantemente la nostra pratica.

Terza pratica:

Mushogugyō

mu, negazione

shogu, volere, desiderare

gyō, pratica

la pratica di non volere ciò che non si può avere.

Quando ci si ammala vorremmo un mondo senza malattie, quando si invecchia vorremmo un mondo senza vecchiaia, quando si sta per morire vorremmo un mondo senza morte.

Noi desideriamo ciò che non possiamo avere, e da questo nasce la sofferenza. Dobbiamo invece ricordare che tutto ciò a cui aneliamo è vacuità, vuoto, privo di sussistenza propria, dunque dovremmo vivere, muoverci, come una persona che si ritrova all'improvviso dentro una casa in fiamme: fare quello che c'è da fare, vivere senza chiedere niente alla vita.

Se comprendiamo il Dharma con le sue due Leggi di impermanenza, *mujo*, e di interdipendenza, *enji*, ci libereremo dalla sofferenza causata dall'errata visione della vita.

Questo non vuol dire condurre una vita senza desideri o aspirazioni, ma procedere con la giusta visione che ci permette di vedere *il mondo così com'è*, *nyō ze*, al di là delle nostre illusioni e dei nostri attaccamenti.

Quarta pratica:

Shōbōgyō

shō, ammirare

bō, Dharma, Legge

gyō, pratica

la pratica di ammirare, rispettare, il Dharma.

Invece di ricercare la realizzazione dei propri desideri o di soddisfare il proprio ego, fare quello che c'è da fare: allora il Dharma si manifesterà spontaneamente.

Comprendere e credere nell'assioma del Dharma: che tutti gli esseri hanno Natura di Buddha, quindi sono puri nella loro essenza, e seguire e realizzare le Sei Paramita: dare/generosità, disciplina/rispetto dei Precetti, pazienza, sforzo/impegno, concentrazione/meditazione, saggezza/Prajna, che sono la Via per raggiungere l'Illuminazione. E' questa la base della Scuola *Daijō*, la Scuola Mahayana del Grande Veicolo.

Iten Shinnyo



E' bello far parte di un Sangha. Ed è bello far parte del Sangha di Shinnyo-ji.

Qui tutti sentiamo di essere qualcosa, qualcosa che da soli non potremo essere. Noi assieme siamo Il Sangha. Un'unità di persone che vivono la Via dello Zen. Sappiamo che il destino ci ha fatto incontrare qualcosa di straordinario, nel senso di fuori dall'ordinario. Lo Zen è qualcosa di non comune, qualcosa che per chi ha la fortuna di assaporarlo non può "passare un giorno invano" senza che viva dentro la compassione e la consapevolezza del vivere ogni istante della propria esistenza.

Nel Sangha non c'è divisione perché sappiamo che tutti siamo qui per la stessa cosa, che ci unisce attraverso il cuore. Nel Sangha non ci sono gelosie e se uno riceve un complimento, ognuno di noi gioisce perché è un complimento a tutti noi. Nessuno fa niente per se stesso. Se uno fa bene una cosa l'ha fatta per tutti e grazie a tutti gli altri.

Il Sangha non impedisce ad ognuno di esprimersi per quello che è e non mortifica nessuno: ognuno vive se stesso. Il Sangha non crea dipendenza, perché ognuno è qui perché vuole essere qui e la fatica della Via impedisce ogni sorta di sottomissione o consorteria. Ognuno di noi è indipendente dagli altri eppure dipende da ciascuno degli altri. Ognuno sa che la sua presenza è importante per gli altri è cerca di essere sempre presente, perché sa che la sua assenza si sentirà.

Donare se stessi agli altri, donare il proprio amore e la propria energia sono le basi della nostra Via e nel Sangha facciamo altrettanto in un'ideale continuità.

Nel Sangha c'è un Maestro, ma non è un padrone, bensì la nostra guida. Noi gli portiamo rispetto perché ha compiuto un cammino che gli permette di avere una tale consapevolezza di se e degli altri da poter condurre un gruppo di studio dello Zen. Essere un Maestro è essere al servizio della comunità e dello Zen.

Chi profondamente ha scelto di essere un Maestro, sa che è come se avesse dovuto farlo, non per ego personale, ma per spirito di servizio. Sono tante le responsabilità per un Maestro ed è molto più semplice restare un praticante. Ma se uno sente che deve diventare monaco o Maestro, lo deve fare.

Ognuno di noi ogni giorno sa che potrebbe non sedersi in zazen, che quel gesto potrebbe non servire a nulla, ma si siede e fa zazen. E' fede nella Via, è fede nel Buddha. Quel gesto è come un donarsi, un abbracciare ogni cosa. Un gesto attivo nella passività che diventa attiva.

Da molti anni pratico lo Zen è ogni giorno mi sembra il primo. Mi auguro di mantenere questa freschezza fino al mio ultimo respiro.

Gassho

Giancarlo



L'apertura del tempio

Il 25 aprile.....2009 si è aperto il Tempio nella nuova sede in via...Vittorio Emanuele II, 171 a Firenze.....

-Benvenuti al Shinnyo-ji...prego entrate!

E' sembrato veramente incredibile che dopo così poco tempo i locali fossero restaurati e pronti ad accoglierci: pareti bianche davano l'infinito ai nostri sguardi, il legno del parquet il calore di casa, lo Zendo (stanza dove si pratica la Meditazione Zen) con i cuscini per sedersi messi

intorno alle pareti e l'altare col Buddha un luogo sereno, protetto...e all'esterno un bel prato con alberi, siepi e fiori..e presto sarà un giardino Zen donato da un nostro sostenitore P.M.

Grazie a un approfondito lavoro di restauro e di sistemazione i locali sono stati trasformati per accoglierci, malgrado il lavoro sia stato considerevole tutto è successo così in fretta che ancora non ci pare vero...

-Benvenuti , oggi è il primo giorno di apertura del Tempio , ecco di qua è lo Zendo, se volete potete salutare il Buddha dopo un tocco di campana e un inchino...

Molti praticanti e amici sono venuti a salutarci e a ringraziare la nostra Maestro Shinnyo di tutto quello che ha fatto per rendere possibile l'apertura di questo nuovo spazio unico in città e in Italia, infatti è qui che lo Zen portato dalla Maestro Shinnyo trova la sua espressione peculiare tra Oriente e Occidente, con gioia e rigore, sentimento e intelletto...

-Benvenuti, volete visitare anche la foresteria? E' per i monaci che verranno a praticare al Tempio...

Infatti vi sono anche alcuni locali per accogliere monaci che verranno da fuori a praticare Zen, niente manca per l'accoglienza a coloro che si fermeranno a Firenze per questa esperienza perché il collegamento con il Tempio Zen giapponese è diretto e attivo.

Dopo una visita, i saluti molti si sono fermati al rinfresco offerto ed è stata questa l'occasione per scambiare qualche parola in assoluta tranquillità e simpatia...

-Arrivederci, a presto, grazie della visita...

A fine pomeriggio gli ospiti e gli amici se ne sono andati e il Tempio è tornato al suo leggero silenzio, alle poche parole...con la nostra commozione negli occhi, noi a guardarci felici di questa apertura a cui seguirà un'inaugurazione.

Grazie a tutti-tutte coloro che ci hanno aiutato, grazie alla nostra Maestro senza la quale non sarebbe stato possibile realizzare questo sogno-realtà...

Luigi Shin-den



Buddha è, tu sei, io Zen

Posso predicare tutti gli attributi di un oggetto che sto studiando, ma alla fine di un lungo processo di predicazione è possibile che non ne conosca la natura più di quando ho iniziato l'indagine. Non mi sono avvicinato all'oggetto delle mie indagini, predicandone gli attributi, anzi me ne sono allontanato esponenzialmente. Vivo la coscienza di questo allontanamento con profonda frustrazione. Allontanarmi dalla conoscenza è separazione; separazione è solitudine; separazione e solitudine sono sofferenza. Non so e mi dispero nella ricerca di parole appropriate per parlare dell'ignoto nella disperazione di non riuscire mai a nominarlo. Esprimo la profondità della mia ignoranza con la proliferazione delle mie predicazioni. Ma oltre la predicazione che cosa c'è? Il paradosso della gioia!

Sono nella gioia e non ho bisogno di dire cosa la gioia è, dato che in essa consisto. "Sento" di essere, non "so" di essere. In questo "sentire" di essere, pur non "sapendo" cosa questo essere sia, consiste la gioia. Essere gioia senza sapere, mentre nel sapere non c'è gioia è un paradosso che difficilmente capiremo pensandoci. Saremo gioia o non saremo gioia. Sentiremo di essere gioia se saremo gioia e se non sentiremo di essere gioia non saremo gioia. Tutti vorremmo sentire di essere gioia proprio nel momento in cui fossimo gioia. Tutti potremo sentire di essere gioia proprio nel momento in cui siamo gioia. Sedendoci, rinunciando a sopportare il peso del nostro corpo e della nostra mente, potremo sentire di essere

gioia proprio nel momento in cui siamo gioia. E questo è il paradosso dello Zen. Mi viene dato tutto ciò che ho cercato di ottenere ricorrendo ai mezzi obbliganti della logica proprio nel momento in cui rinuncio all'ottenimento e mi dispongo a ricevere. In quel momento io sono il dono, io sono la gioia, io sono io. Io sono Zen. Non predicando alcunché di Buddha, Buddha è. E' in me. Io sono Buddha.

Anche tu sei. Buddha.

Testo originale umilmente composto e donato al Sangha Shinnyo-ji dal praticante *San-Dlin*.



Caro Maestro come stai?

Non so spiegarti come stia cambiando la mia vita da quando ho incontrato la comunità di Shinnyo-ji. E' una costante, come un pensiero non pensato che ti dice che io sono nella Via assieme a tutti voi e a tutti quelli prima di noi nel tempo, Patriarchi e umili deshi. Che sensazione forte. Comprendere il Dharma è cosa da molte vite, ma stando a Shinnyo-ji si respira e si tocca la Verità e anche se non si comprende la si vive. Si è creato "qualcosa" per cui è come si fosse aperta una porta dalla quale può attraversare tutto. Come hai detto te, ora c'è grande armonia tra noi, ma io sento che se anche accadrà di perderla non sarà un problema, perché questa porta aperta ci condurrà a confluire nel grande fiume della Via che accoglie tutto e tutti e ogni cosa tornerà come prima, perché è già come prima. Non so spiegare meglio, ma lo sento bene. E' come se tutto è già.

Caro Maestro tra domenica e lunedì ci hai dato degli insegnamenti di una tale portata che non trovo le parole per descriverli. Lunedì poi hai inverato il Dharma e la tua umanità come un tamburo gigantesco ha echeggiato nel nostro spirito la forza del Buddha. Le tue lacrime erano la rugiada che disseta le menti che cercano la verità.

Era tutto lì davanti ai nostri occhi. Buddha siamo noi, Buddha non è un semidio, il Dharma non ci farà diventare dei giganti. Buddha erano quelle lacrime, così vere, autentiche, sincere, bagnate, salate.

Qualcosa in me è cambiato da lunedì, ma come tu mi hai scritto nella prima pagina del libro di Suzuki sul Sandokai, apro le mani, sorrido e vado avanti.

Maestro ti sono infinitamente grato e con immenso rispetto ti saluto.

Lunedì a che ora sarà aperto il Tempio? Mi piacerebbe montare le zanzariere, ma ci vuole un po' di tempo, poi ci sarebbe da pulire.

Nel Dharma

Gassho

(Una lettera di Giancarlo al Maestro)



Vi aspettiamo al prossimo numero.



In allegato a questo numero lo speciale "Un tempio in movimento" e "la rassegna fotografica sull'inaugurazione della nuova sede".